

VIE NUOVE

Settimanale □ anno XXIV □ Lire 150 □ n. 1 □ 2 gennaio 1969



1968

PER. 01/121

BIBLIOTECA

L'ANNO CONTESTATO

al lettore

*Gli avvenimenti dell'anno
passato, raffigurati nei
volti dei protagonisti,
dalla politica alla scienza,
allo spettacolo,
al costume*



L'anno contestato

Avevamo deciso di offrire ai nostri lettori, per il primo numero del 1969, un « almanacco » che riassume gli eventi dell'anno passato. Chi ha esperienza di lavoro redazionale sa come si procede in questi casi: redattori affondati nelle pagine delle collezioni, altri con forbici e colla a ritagliar notizie, conciliaboli attorno al redattore capo per decidere se un certo avvenimento, matrimonio o delitto che sia, è degno di entrare a far parte di una « silloge », di un compendio, che per presunzione dovrebbe tracciare agli occhi del passivo lettore il quadro dei 366 giorni felicemente conclusi con spumante casalingo e cocci infranti.

Ma quando il pacco di cartelle e ritagli che avrebbe dovuto riempire queste pagine fu pronto, ci accorgemmo che l'almanacco che ne risultava non corrispondeva alle nostre intenzioni e al tipo di rapporto che intendiamo mantenere ►

di Franco Pratico



Breve la vita felice

sempre con i nostri lettori. A che cosa deve infatti servire un « almanacco sul 1968 » se non a fornire dati per un giudizio sull'anno trascorso? Ma ogni tipo di scelta di fatti ed episodi è già in sé un giudizio, che si cerca di trasmettere, in modo indolore e apparentemente « apolitico », al lettore. E' il vecchio procedimento della stampa « di informazione », ripreso ed ampliato da quella « di varietà ». Il lettore si trova a digerire giudizi ed opinioni, convinto di non avere davanti a sé che il piatto lago della obiettività. Ma se per ipotesi fosse possibile riportare crudamente nei loro lineamenti *tutti* gli avvenimenti di un anno, non si otterrebbe un giudizio, una sintesi: questa non può scaturire che dal significato che chi legge attribuisce a ciò che è accaduto. Non esiste, in altre parole, cronaca che non sia politica, anche se ogni singolo episodio può essere insignificante o assumere un significato apparentemente autonomo. C'è una corrente linguistica (lo strutturalismo), che ha avuto molta voga negli anni passati e che ha riversato un po' in tutti i campi la sua metodologia, che sostiene che ogni parola è in sé un suono insignificante, arbitrario: acquista valore e significato solo dalla convenzione sociale e dalla sua collocazione in un « contesto », ossia in una frase. Allo stesso modo, si potrebbe dire che un anno, nella vita di un uomo o di tutti gli uomini, è pieno di episodi che presi isolatamente sono come parole: arbitrari, privi di significato, puri suoni. Ma l'insieme dell'anno, delle « parole-episodi », diventa una frase, è un insieme dotato di significato. Un anno una frase, quindi, nel lungo monologo dell'uomo: con parole frivole, gravi, terribili, il cui senso complessivo scaturisce dalla loro contrapposizione ed accostamento.

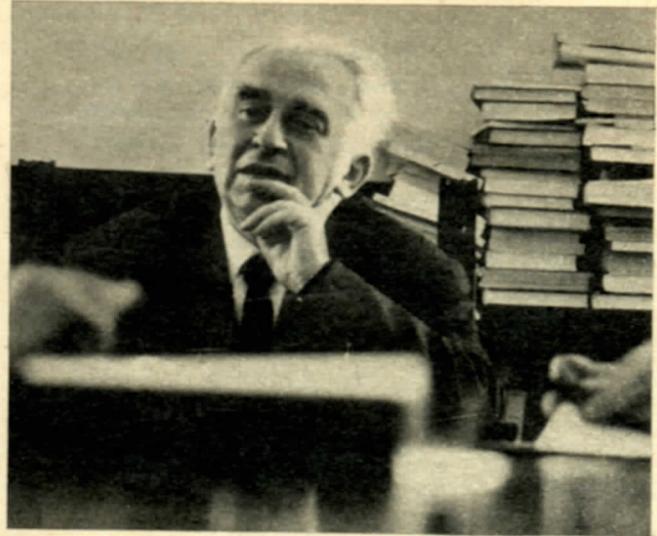
Sfogliando perciò il « dossier » degli episodi che avevamo scelti per l'anno testè trascorso, ci è parso di cogliere dal complesso degli episodi un'unica frase, un giudizio: l'anno 1968, per l'Italia e per il mondo, è stato l'anno dell'appropriazione della politica. Milioni di uomini, in Italia e negli altri paesi, hanno riscoperto o scoperto, attraverso mille sconvolgenti episodi, la dimensione politica dell'esistenza umana, che la politica li riguarda, è intessuta a ciò che fanno, l'amore, i debiti, il lavoro, lo studio, le vacanze.

Privilegi o attività spesso lasciate agli « specializzati », divengono oggi un bisogno immediato per masse crescenti di uomini, specie di giovani: politica è decidere del proprio destino. Le tribune sono costruite per pochi eletti, non per i popoli: il principio stesso che a decidere debbano essere — attivamente e non per delega — i molti, è un principio che mette obiettivamente in dubbio le strutture sociali che ancora imprigionano la libertà dell'uomo.

Non pretendiamo sostenere che ciò sia un portato del 1968, anno di grazia, bisestile per giunta e quindi sfortunato agli occhi dei superstiziosi e degli abbienti. Da mezzo secolo un nuovo mondo esce dal vecchio, con gli incredibili travagli del parto, col rischio, a volte, che il neonato muoia soffocato dal cordone ombelicale. Vogliamo solo dire che la « lettura » dell'anno che abbiamo vissuto è più facile in questa chiave, perché è l'anno in cui l'ansia



Ho Ci Min con dei bambini di Hanoi. Il presidente vietnamita è stato l'uomo più popolare tra i giovani nel '68



L'onorevole Luigi Longo, segretario del Pci, il partito uscito vittorioso dalle elezioni di maggio

di « appropriarsi » di ciò che decide del proprio destino individuale e di massa è divenuta più chiara ed operativa.

Il metodo con cui siamo arrivati ad una simile definizione è, se volete, un gioco, come ogni attività che si rispetti e che rispecchi le capacità fantastiche ed intuitive di ogni singolo uomo, persino quelle d'un giornalista votato alla falsa nudità della cronaca. Questo gioco, del mettere insieme i fatti (non tutti) che hanno riempito le prime pagine dei giornali nel 1968, per leggerci un'unica frase che spieghi ogni singola parola, noi ve lo regaliamo. Ciò che noi abbiamo fatto con i « grandi avvenimenti », provate voi a ripeterlo, non solo sulla « storia », ma anche sulla vostra cronaca personale, sui dieci o cento episodi che hanno caratterizzato nel 1968 la vostra vita, tristi o allegri, belli o brutti o ridicoli. Chissà che da questo riordinare e mettere in fila non esca una frase significativa, un giudizio, anche per l'individuo, per ognuno di voi. Dalla astrologia passiamo così alla storia: perché il giudizio sul nostro passato, come su quello dell'umanità, ci serve a meglio costruirci il nostro avvenire, qualsiasi sia il parere delle stelle.

Se c'è un verbo acquisito alle orecchie della gente, quest'anno, è il verbo contestare. Un lettore di *Vie Nuove* ci ha scritto: « Ieri lo chiamavamo lottare, oggi contestare, ma è sempre la stessa cosa ». Senza dubbio è così, ma c'è altro. Contestare vuol dire mettere in discussione l'esistenza di diritto (quella di fatto è contestabile solo con la lotta) della cosa avversata: dall'autoritarismo cattedratico al verticalismo della società, dal diritto dei ricchi ad essere ricchi a quello delle autorità ad esistere in quanto autorità. Ben venga, quindi, questo vento giovanile nel nostro vocabolario: e il 1968 ve lo ha introdotto di prepotenza. Già, del resto, dal 1967 aveva conquistato diritto di cittadinanza. Ma quest'anno è uscito dalla moda, si è tradotto in giganteschi movimenti di massa, in tutto il mondo e anche nel nostro paese, preoccupando seriamente gli Stati Maggiori del Potere Costituito, che si sente messo in pericolo o almeno alla berlina da questi giovani, spregiudicati « contestatori ».

Comunque, contestazione e lotta sono, per il movimento studentesco almeno, puri sinonimi. La battaglia di Valle Giulia degli universitari romani, avvenuta nel mese di marzo, è stata il momento culminante della contestazione studentesca alla scuola di classe, ed al tempo stesso l'inizio di una fase di lotte di strada e non solo di strada contro il sistema che esprime questa università. Una fase che in questi ultimi mesi si è estesa, con uno slancio ed una maturità senza precedenti, anche agli studenti delle scuole medie. Attraverso la lotta degli studenti medi, le nuove generazioni irrompono nelle vicende del paese, determinano persino un ministro neo-eletto (Sullo) a recarsi in uno dei licei romani dove la contestazione è nata, per discutere con quelli che fino a ieri erano considerati solo dei ragazzini da trattare a scapaccioni. La consapevolezza dei giovanissimi è una scuola di maturità anche per i più anziani, a volte: il segno che qualcosa in questo mondo

del mito del consumo

— che, non dimentichiamolo, è popolato per il sessanta per cento di giovani — sta cambiando, e con molto maggiore velocità e virulenza di quanto non pensassero certe vecchie cariatidi delle « trasformazioni graduali ». Quarantamila studenti medi e universitari bloccano il centro di Roma per una intera giornata, e la gente si accorge che i propri figli sono cresciuti, che « fanno politica », ossia non sono contenti di questo mondo e lo vogliono cambiare. Alleandosi, in quest'ansia di rinnovamento, alle classi lavoratrici, la cui « contestazione » è vecchia di tanti decenni, e che nel 1968 hanno portato avanti un discorso di fondo, un assalto diretto alle strutture del potere di classe in Italia. La lotta contro le gabbie salariali — una discriminazione sancita per legge nella « democratica » Italia — è stata uno degli episodi centrali di questo assalto; così come l'assunzione, da parte del movimento operaio, di temi che sembravano economicistici e lontani dagli interessi immediati, da pazzare di noia: le pensioni, ad esempio. Eppure la classe operaia ha scoperto che la conquista di pensioni decenti riguarda il destino di ogni uomo, è diretta contro la trasformazione in merce dell'uomo: e su questo presupposto l'Italia ha vissuto scioperi eccezionali. In marzo il colosso Fiat scende in campo. E con questo risveglio sempre più intenso di lotte operaie, si accende una nuova scintilla che probabilmente sarà uno dei temi dominanti dell'anno che stiamo cominciando: quello del diritto alle assemblee operaie, della conquista di margini di potere all'interno della fabbrica.

Alla ondata della rivolta giovanile ed operaia si accompagna un risveglio del mondo intellettuale del nostro paese, tranquillamente seduto da decenni su posizioni di generica « sinistra ». Una parte degli intellettuali, almeno, capisce che è la struttura stessa della organizzazione della cultura nel nostro paese che va cambiata, perché obiettivamente offre un sostegno al sistema del padrone: la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano, la Mostra di Pesaro, il Festival del cinema di Venezia, vengono « contestati », l'orpello di cellofane che ricopre e rende asettiche queste esibizioni cultural-mondane viene stracciato. La polizia prende a botte indiscriminatamente operai, studenti, intellettuali. Quando poi si trova davanti ai braccianti, come ad Avola in Sicilia, spara: i due morti di Avola sono caduti per tutto il fronte delle forze che avanzano in tutta Italia per « mutare le cose ».

« Mutare le cose »: anche nel mondo cattolico questa esigenza comincia a lavorare in profondità. L'ultimo episodio del '68 è il primo del '69. I parrochiani dell'Isolotto, a Firenze, si stringono attorno a don Mazzi ed ai parroci che condividono la « rivoluzionaria » impostazione evangelica data dal prete al suo apostolato. La spaccatura tra due concezioni della Chiesa, una formalistica e solenne, che cala dall'alto le sue prescrizioni su una massa sempre più indocile di fedeli, un'altra che cerca di ridare vita e sangue alla religione « confondendola » con la vita di coloro che lavorano e soffrono, si fa sempre più profonda: e non è la messa tra gli altiforni di Taranto, celebrata da Paolo VI, a risanare questa frattura.



Il leader del Partito comunista cecoslovacco, Dubček, protagonista del « nuovo corso »



Pierre Mulele, il coraggioso ex luogotenente di Lumumba, assassinato da Mobutu nel Congo

Triste destino di questo papa, uno dei protagonisti dell'anno trascorso, che si è visto affidare il compito di « digerire » le cose nuove che erano nate dalla candida visione del suo predecessore, per « formalizzarle » e in ultima analisi neutralizzarle riconducendole ad una visione statica e dogmatica della funzione della Chiesa in un mondo che bolle d'impazienza e d'ira.

Il 19 maggio del '68 segna anche la fine di un altro mito, quello che la soluzione del centro-sinistra possa essere accettata da masse popolari « socialdemocratizzate ». Le sinistre, comunisti e Psiup, colgono una vittoria di grosse proporzioni, con dieci milioni di voti, tra i quali non son pochi i « cattolici del dissenso », mentre l'operazione socialdemocratica che ha il suo perno proprio nel Partito socialista unificato riceve una condanna di cui non si è voluto tener conto nella formazione del neonato governo Rumor. Si continua a governare come se non fosse successo nulla, basandosi su algebre parlamentari che staccano sempre più il paese reale, quello attivo e « protagonista », dall'inerte paese legale, lo stesso col quale De Gaulle ha bloccato la rivolta francese di maggio. Ed ecco uno dei momenti più « splendidi » di questo 1968: quando dalla facoltà di Nanterre la rivolta si propaga alle antiche mura della Sorbona parigina, e la fiaccola dello sciopero di solidarietà degli operai si trasforma progressivamente in uno sciopero non solo salariale, ma per i diritti umani e politici, per il potere, di dieci milioni di lavoratori francesi. Il maggio francese è stato una fanfara per tutta l'Europa giovane, pure se il movimento non era nato a Parigi: le sue radici erano da ricercarsi anche a Berlino, in Germania, tra gli studenti del Sds, che primi avevano levato la voce e i sassi contro il conformismo grasso e benpensante della borghesia filisteica tedesca che aveva dato la vita al nazismo e che, ritornata al potere, è il caposaldo del potere economico e politico dell'imperialismo statunitense in Europa. L'11 aprile il leader della ribellione studentesca in Germania, Rudi Dutschke, viene gravemente ferito alla testa da un attentatore di estrema destra, proprio al culmine della lotta che i giovani stavano conducendo contro il führer dell'opinione pubblica, l'editore Springer.

Alla resa dei conti, quando proprio non sa come uscire dal sacco, il Potere ricorre sempre all'omicidio, privato o pubblico. Così come hanno tentato di fare i colonnelli fascisti di Atene, condannando a morte, il 17 novembre, l'eroe Panagulis. L'ondata di sdegno, di rabbia, che sorge da tutto il mondo e minaccia di compromettere il « buon nome » della Grecia, caposaldo della strategia atlantica e della Nato, ferma per il momento la mano omicida. Panagulis sparisce in una delle tette prigioni che il regime greco ha riempito di militanti e di cittadini colpevoli di non pensarla alla militare. Ma la lotta continua, in Grecia come in tutta l'Europa: dopo le promesse del '68, quale sisma scuoterà la vecchia e ricca Europa nel 1969?

Maturano in Europa, da oriente ad occidente, nuovi fermenti, la esigenza di un rinnovamento profondo, che nei paesi di capita-



Con prepotenza i gi



Robert Kennedy giace al suolo subito dopo essere stato colpito dal suo attentatore

lismo avanzato significa l'avanzata verso la edificazione di una società socialista, l'abbattimento dell'attuale ordinamento sociale. Nei paesi del campo socialista, in particolare in Cecoslovacchia, fermenti e scosse erano diretti al superamento delle contraddizioni della « linea novotnyana », che ostacolavano obiettivamente la costruzione nel paese di un socialismo adeguato alle esigenze ed alle speranze, specie dei giovani. Questi fermenti hanno vinto nel gennaio del '68 con l'affermarsi della linea del nuovo segretario del Pcc, Dubcek, e la condanna delle degenerazioni novotnyane e staliniste. Nel maggio del '68, il segretario del Pci, Luigi Longo, esprimeva l'adesione dei comunisti italiani alla linea del « socialismo non burocratico » di Dubcek, riaffermando la validità dell'analisi togliattiana sulla specificità delle vie nazionali al socialismo e sulla capacità di competizione della ideologia socialista nei confronti di altri partiti e movimenti, anche in fase di edificazione della nuova società. L'attenzione del mondo si spostava sul « nuovo corso » cecoslovacco: da una parte i paesi capitalisti covavano la speranza che esso portasse ad una « negazione » del socialismo, dall'altra i paesi socialisti nutrivano il timore che forze contrarie all'attuale assetto sociale prendessero il sopravvento. Quella tensione, apparentemente sedata con l'accordo di Bratislava, esplose il 21 agosto con l'occupazione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica e delle truppe del Patto di Varsavia. Il Partito comunista italiano, quello francese e numerosi altri hanno condannato quell'intervento, una polemica si è aperta e non è ancora certamente risolta nel movimento operaio mondiale.

Il 10 maggio hanno inizio a Parigi — dove cominciano ad ergerci le barricate del « maggio rosso » — i colloqui tra gli Stati Uniti ed il Nord Vietnam. Dal primo novembre, come richiedeva Hanoi, i bombardamenti Usa sul nord del paese vengono sospesi « senza condizioni »; si prepara la « conferenza a quattro », con la partecipazione del Fronte di Liberazione, il Vietcong, che con l'offensiva del « tet », del capodanno buddista, aveva dimostrato di potersi impadronire anche delle centrali del dispositivo americano in Vietnam del sud. E' la vittoria di « zio Ho », del presidente Ho Ci Minh, l'uomo più adorato ed acclamato nel 1968 dai giovani di tutto il mondo. Gli Usa cominciano a riconsiderare la loro strategia mondiale, meditano forse di spostare l'epicentro della loro offensiva dallo scacchiere asiatico a quello Mediterraneo, dove il permanere della tensione del Medio Oriente e la presenza di una flotta sovietica di fronte al gigantesco dispositivo americano e della Nato fanno pensare alla possibilità di usare questa zona come « punto di frizione » che consenta il consolidamento del blocco atlantico, incrinato dalle forze centrifughe.

Del resto, le gravissime contraddizioni interne degli Stati Uniti giocano il loro ruolo nel determinarne anche certe scelte di politica estera. Il quattro aprile del '68 il leader negro Martin Luther King, premio Nobel per la pace, viene assassinato da un sicario bianco sul balcone di un motel di Memphis. La sua tragica morte

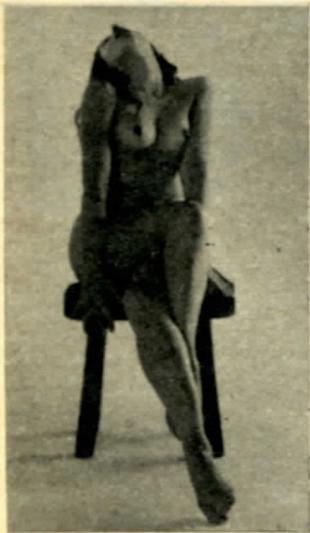
apre una nuova profonda crisi sociale negli Stati Uniti. I ghetti negri di varie città, da Detroit a New York, da Chicago a Washington, insorgono. La polizia spara sui negri, ne massakra ventuno. Polizie statali e federali, e persino l'esercito, studiano nuove armi adatte a « reprimere sommosse »: ormai la rivolta negra è istituzionalizzata nel paese, fa parte del panorama sociale del paese della « civiltà del benessere ». Il Vietnam continua a scatenare la violenza, a livello individuale e di massa: è divenuto una componente dell'animo americano. Così il mondo inorridisce ma non si stupisce eccessivamente quando apprende, il 5 giugno, che a Los Angeles, nel corso della campagna presidenziale, il senatore Robert Kennedy è stato assassinato al termine di un discorso nell'atrio di un albergo. Ciò apre la strada alla vittoria di Richard Nixon, avvenuta a novembre, che sanziona il ritorno alla testa degli Stati Uniti di un repubblicano, un esponente della burocrazia di destra del partito « conservatore » (ma è tanto difficile riconoscere delle differenze sostanziali tra i due grandi partiti americani!).

Il 1968 è anche l'anno delle Olimpiadi. Città del Messico gremita di *granaderos* accoglie gli ospiti venuti da tutto il mondo, mentre si copre di segatura il sangue delle decine di studenti uccisi in piazza delle Tre Culture. La battaglia che gli studenti messicani hanno condotto contro il corrotto governo messicano, pure se spenta nel sangue, fa saltare gli orpelli « rivoluzionaristici » con cui si adorna quella classe dirigente, la svela identica alle altre autocrazie dell'America latina, dove il fuoco della lotta cova sotto le ceneri o divampa nelle guerriglie e nei moti nelle città, nei suburbi miserabili e nelle università. L'intero Terzo mondo, del resto, sotto la pressione crescente della penetrazione imperialistica, vive le sue tragedie. Un silenzio di morte grava sull'Indonesia, dove l'eccidio di mezzo milione di comunisti non è ancora terminato: in novembre vengono condannati a morte altri tre dirigenti di quell'eroico e sfortunato movimento. In Africa il tredicesimo colpo di Stato consumato dai militari destituisce il 19 novembre Modibo Keita, presidente del Mali. Uno dei pochi Stati africani ancora allineati su una posizione di « sinistra » cade così nelle mani dell'esercito, sotto la diretta pressione dei consiglieri militari dell'ambasciata americana. E del resto appena un mese prima, il 9 ottobre, era stato fucilato a Kinshasa, nel Congo, l'eroe Mulele, ex luogotenente di Lumumba e capo dei simba, che era tornato nella sua patria dopo un lungo periodo alla macchia ed in esilio fidandosi delle promesse di immunità fattegli dal governo di Mubutu. Con Mulele, e con la caduta di Modibo Keita, si chiude la parentesi che sembrava essersi aperta nel '63, quando gli Stati africani di nuova indipendenza sembravano avviarsi nella loro maggioranza verso un indolore socialismo. Ma i fermenti e le necessità reali del continente non rimangono senza voce. Pur tra drammi inenarrabili, che trovano un simbolo nella guerra che nel Biafra falcia ogni mese duecentomila persone (prevalentemente bambini vecchi e donne) oltre che per le armi, per la fame, la volontà delle masse africane



Il « rosso » Cohn Bendit, uno dei protagonisti della rivolta di maggio in Francia, in un comizio alla Sorbona

ovani alla ribalta



Arie dell'anno: i protagonisti di « Bonnie e Clyde », e uno dei nudi che popolano la stampa erotica « esplosa » quest'anno in Italia

di darsi un assetto non artificioso e di respingere la nuova invasione neocoloniale e imperialistica comincia ad esprimersi: per ora attraverso le guerriglie locali. L'intero Terzo mondo, dall'Asia galvanizzata dall'esempio vietnamita all'America latina, che attende il momento di balzare alla ribalta della storia dell'uomo, di modificare in profondo questa storia, che è ancora oggi assurdamente eurocentrica (o Americocentrica) e « mondana ».

Cosa ci offrono infatti le cronache « non politiche » in questo convulso 1968? Sullo stesso piatto di carta stampata si addensano frivolezze e il nostro tragico quotidiano. Apriamo l'anno con il terremoto in Sicilia (i cui danni non sono stati ancora riparati), lo seguiamo con le imprese scientifico-mondane di Barnard, passando per il delitto Acquarone per arrivare al successo di *Gangster Story*, un film che impone una moda, quella della violenza all'americana (la violenza come ansia di liberazione); e quella dell'antimignonna, della gonna alla caviglia o quasi. L'ottobre ci dà insieme la notizia dell'accordo concluso tra la Fiat e la Citroën, con la creazione di un altro colosso sovranazionale il cui peso economico e politico diventerà determinante per la vita italiana e francese, e quella (il 20) del matrimonio di Jacqueline vedova Kennedy con il miliardario armatore Aristotele Onassis, di sessantasei anni presunti. Ma dietro la cronaca, qualcosa matura profondamente nelle coscienze, una trasformazione che ancora agli uomini delle generazioni che ci hanno preceduto sarebbe parsa impossibile: parliamo del sesso. La pillola, le nuove idee di libertà sessuale, il desiderio di milioni di giovani di liberare questa parte fondamentale dell'attività umana, che è quella sessuale, dalle catene delle convinzioni e degli usi tradizionali stanno per dare il via, specie nei paesi di capitalismo avanzato, ad una « rivoluzione sessuale » assai vicina a quella preconizzata dal filosofo Reich.

Negli Stati Uniti, in dicembre, una giovane e piacente moglie ottiene il divorzio dal giudice di Utah per « crudeltà mentale »: il marito la costringeva a consumare la colazione, al mattino, completamente nuda. Ma a parte gli episodi risibili, come questo, è certo che si fa strada un nuovo modo di considerare i rapporti tra gli uomini e le donne. E su questo si impiantano nuove industrie, come quella della editoria e della produzione cinematografica erotica. Mentre in Danimarca, i film « porno » vengono ammessi nelle sale cinematografiche, in Italia con tutte le censure e i sequestri, i nudi femminili al cinema e le scene « spinte » d'amore cominciano a divenire abbastanza consuete. Così come tutte le edicole vendono apertamente le oltre dieci pubblicazioni periodiche specializzate esclusivamente in nudi femminili. Ma accanto alle immagini « pruriginose », una speculazione che abilmente sfrutta il terreno reso fecondo da una secolare repressione sessuale, il problema dei rapporti tra uomo e donna comincia a venire chiarito in modo moderno anche nel nostro paese. Il tema del divorzio — che dovrebbe venire discusso dal Parlamento entro questa legislatura — diviene popolare: al punto che già gli ambienti cattolici più retrivi

si stanno preparando alla controffensiva, spacciando questa elementare conquista di un modello di vita civile per un elemento di disgregazione della « sacralità » della famiglia. Un atteggiamento che fa il paio, in un certo senso, con la precisa e circostanziata condanna che il pontefice attuale ha pronunciato il 30 luglio, con la enciclica *Humanae Vitae*, contro l'uso da parte delle famiglie cattoliche della pillola antifecondativa: una condanna che ha provocato una vera e propria sollevazione all'interno della Chiesa, e che non manca di avere le sue conseguenze anche su altri settori del dibattito teologico ed « evangelico » che contrappone la « Chiesa degli uomini » a quella dei « porporati ».

L'anno si chiude all'insegna di alcuni drammatici avvenimenti, che ne sottolineano, per così dire, il senso. In Brasile, cuore dell'America latina, il presidente maresciallo Da Costa e Silva, con l'appoggio dell'esercito instaura una dittatura di tipo fascista. Da Capo Kennedy parte diretta verso la più favolosa impresa spaziale dell'uomo la navicella dell'Apollo 8, diretta ad una circumnavigazione della Luna che supera il sogno di Verne e corona una delle eterne aspirazioni dell'uomo, nello stesso anno in cui tragicamente è morto Yuri Gagarin, il primo uomo che violò il cosmo.

Mentre i tre astronauti ci mostrano la Terra dallo spazio cosmico, e l'uomo per la prima volta si contempla dall'esterno del proprio mondo, migliaia di giovani e di militanti politici vengono torturati, bastonati, uccisi, in Brasile come ovunque si distruggono o si impediscono, in virtù della strategia imperialista, i diritti dell'uomo. Milioni di uomini non hanno di che nutrirsi. Questo singolare genere che noi siamo cerca di uscire faticosamente dalle sue contraddizioni, nel momento stesso in cui si chiude la prima pagina dell'avventura spaziale, in cui il futuro diviene presente e passato prossimo.

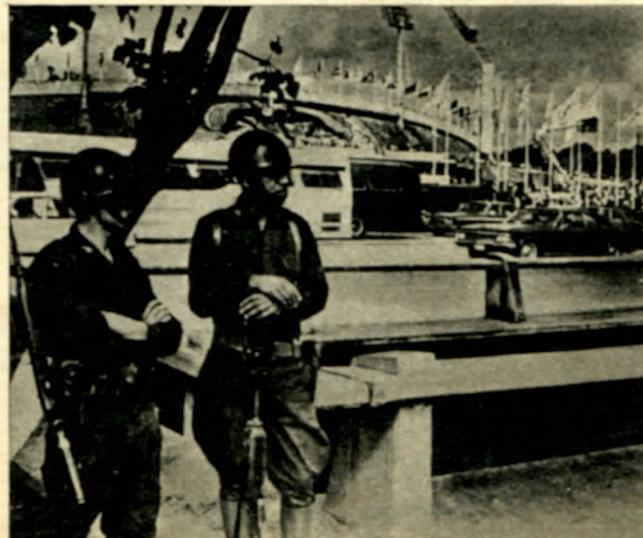
Natale!

Intanto il Natale '68 infanga il Tempio del Consumo. Fuori la Rinascente milanese in sciopero, i giovani che solidarizzano col personale cantano ai « cumenda » ed alle signore bene: « Scusa, signor consumatore / tu lo sai che il Natale / è soltanto un sabba infernale / inventato dal Gran Capitale / per spillare quattrini / anche a chi non ne ha? ». La Rinascente risponde con un comunicato rabbioso, nel quale chiama i « consumatori » a solidarizzare con chi sprema i loro quattrini e chiede forza pubblica, esercito e scomuniche per aiutarla a vendere, denunciando « nella maniera più ferma la grave situazione che permette ad elementi estremisti e fomentatori di disordine di attentare alla libertà dei lavoratori (!) e ai diritti della collettività e di determinare uno stato di cose indegno di un paese democratico e civile ».

Ma se questo non piace alla Rinascente, perché i suoi padroni non se ne vanno altrove?

Tramonta il 1968, sorge il 1969. Un anno di speranza, un anno duro.

■ Franco Pratico



I « granaderos » autori delle stragi studentesche di Città del Messico vegliano in armi sulle Olimpiadi